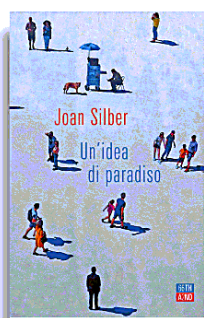


RACCONTI AMERICANI / JOAN SILBER

Le pene d'amore vanno rivalutate: il cuore che sanguina un po' fa bene

Dalla Venezia del '500 alla Cina ottocentesca, da Saint-Malo a Broadway si sfiorano storie piene di desiderio. La poetessa Gaspara Stampa, un anziano ballerino, un tenore omosessuale: sono tutti vittime o carnefici



Joan Silber
«Un'idea di paradiso»
(trad. di Emilia Benghi)
66thand2nd
pp. 240, € 16

DONATELLADIPIETRANTONIO

Un'idea di paradiso è un racconto di Joan Silber che dà il titolo alla raccolta in uscita per 66thand2nd, già finalista in lingua originale al National Book Award e allo Story Prize. Si tratta di storie interdipendenti, legate da un filo, una libera associazione che a volte è solo letteraria. È il caso della biografia condensata di Gaspara Stampa, poeta veneziana del '500 che parla di sé in prima persona. Nel racconto che la precede, i suoi sonetti sono la lettura preferita di un giovane tenore tornato a New York dopo un periodo in Italia, dove il suo amante è morto di AIDS. Ma Gaspara Stampa è anche citata da Rilke, a sua volta letto con passione da un altro personaggio in un altro racconto, e così via. Le diverse storie diventano in questo modo quasi capitoli di un romanzo che spazia in geografie e tempi lontanissimi tra loro, dal '500 all'attualità, dalla Cina ottocentesca a Saint-Malo e a certi sobborghi americani di oggi.

I personaggi si incrociano dunque in qualche snodo particolare della vita e sono accomunati dal desiderio, sono esseri energici, carnali, ardenti di una propria fiamma. Aspirano intensamente



La poetessa Gaspara Stampa (Padova, 1523 – Venezia, 1554), elegante e spregiudicata

a qualcosa e anche quando si dibattono nei momenti più bui, sono sostenuti da una personale idea di Paradiso, appunto, differente per ognuno di loro, molto terrena per qualcuno, più alta e spirituale per altri. Per il cantante, ad esempio, il Paradiso coincide curiosamente con Roma, una città che «non è perfetta» e «può diventare un incubo», ma incarna il suo Eden, per sempre legata agli ultimi giorni di vita del suo amore. Se Carl, questo personaggio de *La strada maestra*, apprezza le poesie di Gaspara Stampa al punto di cantarle al suo pubblico è perché le considera una «versione cinquecentesca del blues», ma anche per un tratto che la rende profondamente simile a lui, una sorta di erotizzazione del dolore. «Ormai non si parla più in termini positivi delle pene d'amore», sostiene

Duncan umilia le allieve ma poi mendica in giro un po' di tenerezza

Carl. «Tutti dicono che bisogna andare oltre. Ma sanguinare un po' fa bene».

E sono gli stessi, uomini e donne del libro, che le pene le soffrono da una parte e le infliggono da un'altra. La voce narrante del medesimo racconto è Duncan, un ballerino ormai anziano che sopravvive al proprio fallimento con lezioni di danza e comparsate in spettacoli di dubbio gusto a Broadway: si muove sul palco indossando coccia da cowboy e manovra un lazo argentato. Cinico, disilluso, nella sua scuola disprezza e maltratta le allieve, fino a obbligarle a umilianti atti di sottomissione, come gattonare sul pavimento o leccargli le scarpe. Ma poi, nel privato, si trascina di locale in locale, «miserabile e patetico», alla ricerca di qualcuno di cui è innamorato, Carl o altri che non lo ricambiano. È il suo contrappasso: il crudele maestro di aspiranti showgirl mendica un po' di tenerezza. Duncan, un uomo

così doppio, è uno dei personaggi più forti del libro. Risulta credibile nei panni del carnefice gonfio di disprezzo, ma è anche vittima, soprattutto di se stesso. Nell'implorare quasi chi non lo ama, si mostra fragile e dunque umano, come umana e universale è l'ambivalenza nelle relazioni con gli altri. Di questo, in fondo, si occupa la letteratura quando mette in scena personaggi così veri.

I racconti dell'autrice statunitense non risultano mai forzati dalla costruzione complessiva, ognuno è compiuto per sé e l'allaccio tra l'uno e l'altro risulta fluido, talvolta sorprendente. Fluida pure la lingua, che si mantiene unitaria ma ha anche un leggero e piacevole viraggio mimetico nelle varie ambientazioni. Si avvicina a quella di Gaspara Stampa nel racconto omonimo, per l'effetto naturale del lessico che nomina gli oggetti da cui la poeta è circondata: baldacchino, liuto, gondola. In *Ceneri d'amore* invece i personaggi si trovano negli States quando non girano per il mondo, ed è fin troppo facile accostare in qualche misura lo stile a quello dei grandi scrittori di racconti nordamericani, Carver e Munro.

Restano impressi dopo la lettura i personaggi così vivi sulla pagina, totalmente immersi nel loro tempo o anche capaci di superarlo e precorrerne altri, come la poeta veneziana che nel '500 legge e ammira Petrarca, ma pretende per sé un amore diverso e moderno: desidera con un corpo che non aspira alla santità e alla frustrazione, ma brama di congiungersi all'amante anche quando può risultare scandaloso. Certamente lo è, nel suo mondo.

Resta anche lo stupore per i dettagli a volte minimi che mettono in connessione storie e personaggi, a riprova che le vite non trascorrono in parallelo ma in una rete infinita governata dal caso. *Un'idea di Paradiso* sembra confermare la teoria dei sei gradi di separazione tra gli individui, riducendone però il numero come nelle sue versioni più attuali. —

Nata nel New Jersey nel 1945

Joan Silber insegna all'università. Finalista al National Book Award e allo Story Prize, «Un'idea di paradiso» è il suo secondo libro pubblicato da 66thand2nd dopo «Tutte le conseguenze», Premio pen/Faulkner per la narrativa e National Book Critics Circle Award